

«L'Adda muore di sete»

di Monica Autunno

TREZZO — Si lavora al "Contratto di fiume", e scoppia la "guerra dell'acqua". E' esplosa l'altra sera, durante uno degli incontri programmati nell'ambito del progetto "Pascià" dedicato al ciclo dell'acqua e al suo corretto uso, la rabbia dei pescatori dell'Adda, quasi quattromila sentinelle fluviali rappresentate da un comitato fluviale. Nell'Adda, denunciano, da Paderno a Rivolta, non c'è più acqua. Nel mirino dei pescatori però non ci sono le circostanze naturali, bensì la politica di "prelievo" in fiume da parte di centrali, impianti di produzione energetica dotati di griglie di raffreddamento e organismi deputati all'irrigazione, che ingosano acqua a tutt'andare, senza coordinamento ma soprattutto, secondo i virtuosi della lenza, secondo criteri che, come minimo, andrebbero oggi sensibilmente riveduti.

La "cartina" del tratto fluviale interessato, poco meno di una ventina di chilometri, parla chiaro: all'Adda si abbeverano sette centrali idroelettriche con la rete annessa di canali, due impianti di raffreddamento di centrali termoelettriche, due canali irrigui con ampio bacino "di servizio", la Muzza e la Martesana, che proprio a Trezzo prende origine. Metri cubi su metri cubi di preziosa risorsa idrica che, certamente, vanno a foraggiare un sempre crescente fabbisogno d'energia e a "nutrire" le campagne, ma che, questa la denuncia, in buona parte vanno sprecati. «Per rendersi conto della situazione basta dare un'occhiata in



Un'immagine sempre più rara: fiume in piena e pescatori in attesa sulle rive

(Canali)

questi giorni a Concesa, davanti al Parco Adda Nord — spiega il responsabile del Coordinamento Pescatori Centro Adda Maurizio Barzaghi —. Il letto è quasi asciutto. I pesci si raggruppano in pozze, e se li mangiano i cormorani. L'inquinamento è alle stelle. Io parlo a nome di una categoria precisa, certo. Ma qui c'è in gioco la sopravvivenza nel fiume, che non sta a cuore solo a noi. Quest'anno la situazione impedisce al processo riproduttivo di tutti i salmonidi». Le proposte: innanzitutto, quello di un coordinamento fra gli enti "derivatori" (centrali e affi-

L'ecosistema ormai

è sovvertito e i pesci

vivono in pozzanghere

dove sono facile preda

di ogni genere di rapace

ni) per una migliore organizzazione del "diritto di prelievo" d'acqua. Vi sono poi correttivi possibili per quanto concerne i prelievi dai canali d'irrigazione: «Cosa mai si dovrà irrigare in pieno inverno — dice Barzaghi —? Almeno in questa stagione, si potrebbe abbassare i livelli

nel Martesana o nella Muzza a favore del fiume».

Tutti i soggetti coinvolti, pubblici e privati, hanno garantito impegno per un comune obiettivo, quello di ripristinare in Adda il "Dnsv", ovvero deflusso minimo vitale. E della questione si è parlato ieri ad un incontro al Parco Adda Nord.

«Occorre contemperare esigenze non contrapposte ma difformi — ha spiegato il funzionario Giuseppe Petruzzo — e pare vi siano i presupposti. Il contratto di fiume potrà essere anche in questo settore uno strumento di mediazione, o almeno è quanto noi speriamo».